

# Un *beau geste* nel mondo letterario spagnolo

Nel romanzo "Era nell'aria", ambientato a Barcellona negli anni Sessanta, il giornalista catalano Sergio Vila San Juan ridà vita a un'epoca, colorandola attraverso i ricordi di un'infanzia dorata, ma anche mettendone a nudo le tante contraddizioni che ne hanno decretato grandezza e declino

✦ Riccardina Corgnati



Sergio Vila San Juan, dal 1994 alla guida del supplemento culturale de *La Vanguardia*, quotidiano pubblicato in lingua spagnola e catalana ha recentemente presentato in Italia il suo ultimo romanzo *Era nell'aria* (Salani, 14,90 euro). Ambientato nella Barcellona (nell'altra pagina la Sagrada Família) dei felici e promettenti anni Sessanta tuffa con garbo e intrigante malizia il lettore nella cronaca rosa di quegli anni tra giochi amorosi, ricevimenti estivi al chiaro di luna e languidi aperitivi al tennis club, ma racconta anche di un mondo pieno di contraddizioni e ideologicamente ambiguo

Penna tra le più sensibili nel panorama culturale spagnolo, Sergio Vila San Juan, con il suo romanzo "Era nell'aria", vincitore del Premio Nadal, regala un ritratto magnetico della Barcellona degli anni Sessanta (gli anni del "miracolo spagnolo"), facendo rivivere atmosfere e personaggi con un'acutezza e un'umanità davvero rare. L'abbiamo intervistato a Milano.

**Il romanzo descrive un mondo contraddittorio, in cui si respira un'aria nuova, di progresso industriale e commerciale – siamo in pieno boom economico – ma dove esiste anche un regime che limita e censura. Come viene vissuto il conflitto tra autorità e libertà?**

«Viene vissuto principalmente attraverso il personaggio di Juan Ignacio Varela, ispirato alla figura di mio padre. Un combattente, con valori e principi da cui non è disposto a derogare. Nonostante le tante pressioni subite da parte del titolare dell'emittente per cui lavora – il quale non vuole disobbedire alle imposizioni del governo e preme, anche contro il suo stesso interesse, affinché la trasmissione

radiofonica sui dispersi della guerra civile venga sospesa – Juan decide lo stesso di mandare in onda la storia di Antonio Luna, un ragazzo che, durante la guerra civile, ha perso la mamma e il fratello».

**Cosa di quel mondo l'ha affascinato maggiormente, spingendola a scriverne un romanzo?**

«L'atmosfera di quegli anni. Da piccolo sentivo raccontare tante storie sulla vita sociale e imprenditoriale di Barcellona che a me, allora, sembravano incredibili, piene di fascino. È questa la Barcellona che ho voluto ritrarre: al di là di alcuni fatti veri di cronaca, come il programma "Rinomicina ti cerca", e di personaggi realmente esistiti, mi interessava ricreare quel mio "sentire" di bambino così intriso di magia».

**C'è un personaggio in cui si riconosce?**

«No, ma sicuramente mi sono molto divertito a creare Casimiro Pladevall, il prototipo dell'industriale catalano, uomo d'affari scaltro, capace di adattarsi ad ogni circostanza, persona e partito, ma anche un personaggio autentico nella sua umanità che non si tira indietro quando si tratta di fare una buona azione. Ho amato anche far rivivere Antonio Luna, persona realmente esistita. Nel ricrearlo mi sono ricordato di quello che diceva Anton Cechov ovvero che l'intera storia e l' "essenza" di un essere umano si possono condensare anche in un unico momento significativo».

**All'atmosfera frizzante, foriera di belle intenzioni e promesse degli anni Sessanta, si contrappone la malinconia del "tramonto" degli anni Ottanta, come se alla fine di un'intera epoca facesse riscontro una sorta di fine anche nella vita personale di ciascuno dei protagonisti...**

«È così, ma non si tratta di una virata al pessimismo. È una presa di coscienza che le cose, prima o poi, finiscono, lasciando

dentro quella malinconia che spesso però è un'ispirazione, un pungolo a tramutare un fatto ordinario e transitorio in una storia che resta».

**Alla fine, davanti all'ineluttabilità del destino, l'unica possibilità di riscatto sembra essere affidata a un *beau geste*... Anche nella sua vita c'è stato un *beau geste* capace di riscattare un dolore, una perdita o una delusione?**

«Il bel gesto è il centro morale dal quale si dipana l'intera storia di "Era nell'aria". Credo che, a un certo punto della vita, dobbiamo tutti essere capaci di fare del bene, fa parte della crescita esistenziale. Personalmente, nella vita di tutti i giorni, cerco sempre di fare dei "beau geste", ma un gesto grande come quello compiuto da Casimiro non l'ho mai fatto. Sicuramente, qualora se ne presentasse l'occasione, cercherei di seguire il suo esempio».

**Lei racconta, nel 2014, di un mondo che non c'è più. In questo ritratto, cosa è visto attraverso gli occhi del Sergio bambino di allora e cosa invece è lasciato allo sguardo del Sergio di oggi?**

«Gli occhi di Sergio bambino mi sono serviti per ricreare il *mood* di un'epoca, che è molto più di una somma di accadimenti. È una percezione, uno spirito che, per essere colto nella sua interezza, deve essere vissuto con l'apertura di cuore e di pensiero che solo i bambini possiedono. Gli

occhi del Sergio adulto giornalista mi sono, invece, serviti per conferire alla storia una visione che rispecchiasse, non solo lo svolgimento dei fatti, o la magia di un'epoca, ma anche una interpretazione morale».

**Cos'era nell'aria nella Barcellona degli anni Sessanta e cos'è nell'aria della Barcellona di oggi?**

Negli anni Sessanta, la Spagna era come passata dal "bianco e nero" al "colore": c'erano allegria, voglia di sperimentare, di rischiare. Oggi invece paghiamo le spese di un'economia fasulla. Il gigante aveva i piedi di argilla e adesso, che ne ab-



biamo preso tutti coscienza, quello che possiamo augurarci è uno stato che sia capace di riorganizzarsi. Di sicuro, rispetto a un tempo, oggi in Spagna c'è un livello generale di cultura e di consapevolezza molto più alto».

**A un certo punto, lei fa dire a Casimiro, la frase di Seneca "Il destino guida chi lo segue, trascina chi si ribella"... Un invito a non ribellarsi ma anche a non subire passivamente ciò che la sorte ci riserva, bensì a vederne sempre i lati positivi. C'è stato anche nella sua vita un momento in cui si è lasciato guidare dal destino?**

«Più che il destino, è stato il cuore a guidarmi. Dopo la laurea, ho trovato lavoro in un'importante agenzia pubblicitaria. Guadagnavo benissimo, ma sentivo che non era la mia strada. E, contro il parere di tutti, mi sono licenziato, pur non avendo nessun'altra alternativa, e ho iniziato a scrivere. Come diceva Joseph Campbell, ogni "chiamata" persa è destinata a ripresentarsi nel corso della vita sotto forma di crisi. Ecco perché, talvolta, sono proprio i momenti più difficili a "riportarci a casa", facendoci capire chi siamo veramente e cosa vogliamo».

**A proposito di casa, c'è un luogo al quale sente di appartenere con l'anima?**

«Sì è la mia casa nella valle della Cerdania, sui Pireni. Apro le finestre e respiro la bellezza».

